

***Manosphere* periferiche. Ragazzi, omosocialità e pratiche
digitali / Peripheral manospheres. Young people,
homosociality and digital practices**

Cosimo Marco Scarcelli

Università di Padova, Italia

Abstract

This paper rearticulates the definition of the *manosphere* by considering everyday male digital media practices as part of a series of peripheral *manospheres*, connected, often without a clear reference, with the more articulated galaxy that makes up what we now call the *manosphere*. The article is based on the analysis of 36 in-depth interviews with young people aged 15 to 19 who live in different Italian regions. Through the analysis of boys' narratives, it is possible to explore spaces that are usually difficult to observe – private WhatsApp groups – to bring out the practices of masculinity that intertwine male homosocial relationships with the characteristics and affordances of digital media. The analysis reveals how the definitions and maintenance of the group, the use of humour, and the digital girl-watching maintain and reproduce specific forms of masculinity that

lead young people to dialogue, frequently unconsciously, with the languages, contents and practices of the *manosphere*.

Keywords: young people, digital media, peripheral manosphere, homosociality, boyhood.

1. Introduzione

Quando si parla di *manosphere* si fa solitamente riferimento al complesso sistema di comunità, gruppi e piattaforme tra loro interconnesse e che includono differenti realtà come i PickUp Artist, gli Incels, gli attivisti per i diritti degli uomini etc. (Schmitz, and Kazyak 2016; Nagle, 2017; Marvick, and Caplan 2018). Un territorio dai confini labili e che in Italia ancora non è stato esplorato con attenzione, se non dai rari studi fatti in merito (Deriu 2007; Farci e Righetti 2019; Petti e Stagi 2015). Ragionare sulla *manosphere*, allora, significa, sovente, concentrarsi su determinati spazi digitali più o meno definiti con carattere di pubblicità, come quelli citati pocanzi.

L'idea che fa da sfondo a questo articolo è che la *manosphere* possa essere riarticolata analiticamente, distinguendo due spazi comunicanti, ma non sovrapponibili, che affondano le radici in una medesima matrice di maschilità: una *manosphere* centrale e una periferica. Il passaggio, non sempre controllato, da una all'altra crea una circolarità di contenuti che innestano e mutuano alcune visioni della maschilità all'interno della vita quotidiana e degli interstizi digitali ad essa connessi.

Per comprendere tale riarticolazione il lavoro si concentra sulle pratiche omosociali tra adolescenti (Flood 2008) e sul loro fare maschilità (Mac an Ghail 1994; Frosh, Phoenix, and Pattman 2002) all'interno dei gruppi privati su WhatsApp composti solo da ragazzi (eterosessuali) che si conoscono tra loro. In questi spazi, come vedremo, si definiscono confini, si utilizzano particolari registri discorsivi e si condividono specifici contenuti. Pratiche che entrano a far parte del processo di definizione della maschilità nell'ottica che considera il genere come performativamente costruito (Butler 2004) all'interno delle dimensioni sociali e relazionali (Connell 2005; Kimmel 2004).

La vita quotidiana dei ragazzi (West, and Zimmerman 1987; 2009) e le loro interazioni mediate rappresenteranno il punto di osservazione privilegiato di questo lavoro e i gruppi WhatsApp in questione verranno considerati alla stregua di comunità di pratica (Leavey, and Wenger 1991) dove il genere viene appreso, modellato e performato.

Il faro guida teorico di sfondo è rappresentato, da un lato, dall'interpretazione sociologica delle culture giovanili (Archer *et al.* 2007; Buckingham, and Bragg 2004; Nayak, and Kehily 2007; Ringrose 2012; Willis 1990) e, dall'altro, dall'approccio sociologico ai media digitali (Couldry 2012) che cerca di esaminare in modo critico come i processi sociali legati al genere vengono messi in atto attraverso le pratiche connesse ai media digitali (Scarcelli 2015a).

Nell'articolo mostrerò come gli adolescenti performano la loro maschilità all'interno delle chat private di WhatsApp composte da soli uomini e in che modo il fare maschilità entra in contatto con la *manosphere*. Il lavoro ripercorrerà le narrazioni dei ragazzi al fine di intrecciare le *performance* di maschilità con le caratteristiche dei media digitali e le *affordance* della piattaforma utilizzata. Si illumineranno così le ragioni per cui questi spazi possono essere descritti come una parte di una *manosphere* periferica in continuo contatto con quella centrale.

2. Media digitali, maschilità e omosocialità

Come ci ricorda danah boyd (2008; 2014), i media digitali permettono a ragazze e ragazzi di ridefinire i confini costruiti dagli adulti offrendo alle\ai giovani spazi di *agency* e ragazza\o-centrici in cui costruire e performare la loro identità (Hall *et al.* 1999) attraverso pratiche di bricolage (Willett 2008), sfruttando, cioè, le potenzialità dei media digitali e combinandole con quelle dei media tradizionali – o, detto altrimenti, *media legacy*. Gli spazi descritti permettono alle\ai giovani di sperimentare il proprio sé anche sul piano legato al corpo, al genere e alla sessualità (Buckingham 2008; Metcalfe, and Llewellyn 2020; Scarcelli 2015b; Tiidenberg, and Gomez Cruz 2015; Tiidenberg, and van der Nagel 2020). Sperimentazioni che possono essere connesse a idee stereotipate – o egemoniche – di maschilità e femminilità (Connell 2005; Connell, and Messerschmidt 2005), replicandole (Kapidzic, and Herring 2015; Ringrose 2011; van Oosten, Vandenbosh, and Peter

2017; Metcalfe, and Llewellyn 2020), enfatizzandole (Döring, Reif, and Poeschl 2015) o sovvertendole (Cook, and Hasmath 2014).

Se guardiamo nello specifico alla maschilità, il rapporto tra quest'ultima e il web ha profonde radici e, come ci ricorda Boni (2004), i social media e altre tecnologie *internet based* hanno incrementato il potere dei media di replicare, amplificare ed estendere gli stereotipi maschili.

Sebbene possano rappresentare anche possibilità di emancipazione e intimità (Plant 1997; Trott 2020), in taluni casi le piattaforme digitali si trasformano in uno 'spazio egemonico maschile' (Eikren 2016), aumentando la disuguaglianza di genere e le violenze sulle donne. Così, determinati repertori culturali propri della maschilità egemone trovano terreno fertile nelle affordance digitali e nelle caratteristiche tecnologiche del web alimentando e promuovendo pratiche maschili moleste (Massanari 2017; Semenzin, and Bainotti 2020), misogine (Banet-Weiser, and Miltner 2016) e patriarcali (Degim, and Johnson 2015).

Un'altra nozione utile per l'analisi proposta è quella di omosocialità¹, ovvero la costruzione di legami – non sessuali – tra persone dello stesso sesso (Lipman-Blumen 1976; Sedgwick 1985). Secondo Odenbring e Johansson (2020) è possibile distinguere analiticamente tra omosocialità orizzontale e verticale (Hermarén, and Johansson 2014; Haywood *et al.* 2018). Se la prima si rifà a forme più inclusive di intimità, con una conseguente riconfigurazione dell'egemonia e dei rapporti di potere, la seconda è invece quella attraverso la quale i legami tra uomini difendono le relazioni gerarchiche e le strutture di potere, con un conseguente rafforzamento del patriarcato e della maschilità egemonica. Per quel che concerne questo lavoro, parlando di omosocialità, faremo riferimento esclusivamente a quella verticale.

Per i giovani uomini il gruppo dei pari ricopre un ruolo fondamentale e nelle *performance* identitarie relative alla maschilità gli altri ragazzi rappresentano il più importante pubblico di riferimento (Mac an Ghail 1994). L'omosocialità maschile prevede differenti modalità e pratiche utili a mantenere stabile l'ordine tra i generi (Ferrero Camoletto e

¹ Per una puntuale ricostruzione teorica relativa all'omosocialità (maschile) si rimanda all'articolo di Ferrero Camoletto e Bertone (2017).

Bertone 2017; Haywood *et al.* 2018; Kimmel 2018; Odenbring, and Johansson 2020). Tra queste troviamo il ricorso a commenti misogini (Bird 2018; Kimmel 2018) e il *girl watching*, una particolare forma di persecuzione che prevede la valutazione fisica e sessuale di una donna all'interno di una compagnia di uomini. Una pratica che “si situa nel labile confine tra divertimento e dolore, scherzo e molestia” (Quinn 2002, 387) e, attraverso il giudizio e la valutazione degli uomini, pone questi ultimi come attivi in contrapposizione alla presunta passività delle donne (Renold *et al.* 2017). C'è poi l'oggettificazione sessuale delle donne (Fredrickson, and Roberts 1997) e cioè il trattare e deumanizzare una persona portandola allo stato di oggetto o strumento². Una pratica, quella appena descritta, che ha trovato terreno fertile negli ambienti digitali come è avvenuto per lo *slut shaming* (Ringrose, and Renold 2012; Webb 2015; Willem, Arauna, and Tortajada 2019), la stigmatizzazione delle donne a partire dalle loro reali o presunte attività sessuali – pratiche, desideri, comportamenti – poiché definite come trasgressive rispetto ai canoni socialmente accettati.

Secondo Flood (2008), uno degli elementi più importanti interni al processo di costruzione della mascolinità degli adolescenti è la competizione e la vigilanza all'interno dei legami omosociali. Molte pratiche intrinseche nelle relazioni tra i più giovani sono volte all'affermazione e all'esibizione della propria virilità. All'interno del gruppo dei pari i giovani avvertono, dunque, una pressione per mettersi alla prova davanti allo sguardo degli altri. L'obiettivo è quello di dimostrare di essere un vero uomo (Fine 1987) attraverso comportamenti giudicati tradizionalmente “da uomini”. Nei rapporti omosociali tra pari non sono contemplate le confidenze intime che coinvolgono sentimenti ed emozioni (Rinaldi 2016) e tutti i discorsi, soprattutto quelli legati alle esperienze sessuali, sono spesso accompagnati da toni esagerati, battute e insulti (Flood 2002).

I rapporti con le ragazze, inoltre, sono caratterizzati da “ambivalenza eterosessuale” (Flood 2002): da un lato la femminilità è bersaglio di disprezzo dall'altro le donne sono

² Per una discussione più articolata del concetto di oggettificazione, soprattutto nel campo dei *media studies*, si rimanda a Paasonen *et al.* 2021.

oggetto di desiderio sessuale, fascino e persino ossessione. Molti ragazzi, quindi, sviluppano relazioni con il sesso opposto in un mix contraddittorio di ricerca e disinteresse, paura e fissazione in quella che Mac an Ghail (1996, 164) definisce “misoginia ambivalente”.

Un'altra caratteristica che sembra esercitare un'influenza fondamentale sulla vita dei ragazzi, soprattutto nelle relazioni omosociali, è la denigrazione omofobica. La mascolinità viene dunque definita non solo in opposizione alla femminilità e alle caratteristiche tradizionalmente legate ad essa, ma anche in opposizione all'omosessualità (Kimmel 1994; Pascoe 2007).

Per intrecciare fruttuosamente i discorsi sulla mascolinità e sull'omosocialità maschile con le pratiche digitali all'interno delle chat di WhatsApp, un ultimo tassello teorico è rappresentato dal suggerimento di Paechter (2003) di utilizzare il concetto di comunità di pratica (Lave, and Wenger 1991; Wenger 1998) come strumento per riflettere sulla *performance* di genere e sulle pratiche del fare mascolinità. Un processo di partecipazione sociale fondato, appunto, sulla pratica e nel quale la partecipazione viene intesa come un processo inclusivo in cui i partecipanti sono attivi nella costruzione di identità in relazione alla comunità stessa. Adottare questo concetto all'interno di una prospettiva di genere significa sostenere che:

the learning of what it means to be male or female within a social configuration results in shared practices in pursuit of the common goal of sustaining particular localised masculine and feminine identities (Paechter 2003, 71).

Guardare alle pratiche digitali utilizzando gli strumenti interpretativi forniti dall'approccio di Paechter significa rompere analiticamente le barriere che gruppi come quelli privati di WhatsApp possono disegnare, tecnologicamente e simbolicamente, in ragione di uno sguardo capace di riconnettere le esperienze digitali con quelle esterne agli ambienti connessi. Una visione indispensabile per ricollocare gli strumenti del comunicare all'interno dell'esperienza quotidiana che si intreccia inevitabilmente con le questioni legate al genere e alla sessualità (Scarcelli 2015a; De Ridder, and Van Bauwel 2015).

3. Metodologia

La ricerca che sta alla base di questo articolo si concentra sulla gestione e sulla messa alla prova delle maschilità a partire dagli spazi mediati di socialità quotidiana. È stato scelto un approccio qualitativo per studiare il fenomeno e le esperienze dei ragazzi partendo dai loro punti di vista (Lobe *et al.* 2008) al fine di illuminare il senso che essi attribuiscono alle loro pratiche. L'approccio qualitativo, infatti, permette di catturare al meglio la complessità dei significati che il genere e la sessualità hanno per gli individui (e all'interno dei gruppi) e l'importanza del contesto nella costruzione del senso che gli attori attribuiscono alle loro azioni e scelte (Attwood 2005).

Nella fattispecie, una prospettiva di questo tipo ha permesso di esplorare a fondo le esperienze degli adolescenti e la complessità dei significati costruitasi nell'intreccio tra la dimensione dell'identità maschile e quella del web sociale, così come l'universo dei valori, delle pratiche e delle disposizioni cognitive degli adolescenti.

La ricerca di cui stiamo discutendo i risultati non si è voluta posizionare in quanto ricerca sugli adolescenti, ma, piuttosto, con gli adolescenti (Delgado 2006; Fielding, and Bragg 2003). Questo tipo di approccio ha permesso, da un lato, di dare spazio ad una voce spesso inascoltata come quella dei giovani e, dall'altro, di porsi immediatamente in posizione comprendente rispetto alla complessa articolazione dei significati che i ragazzi attribuiscono alle pratiche quotidiane mediate (Scarcelli e Mainardi 2019). Gli intervistati sono stati considerati soggetti più che oggetti della ricerca (Raby 2007) ed è stato utilizzato un approccio ragazzo-centrico (Lobe *et al.* 2008) in cui “metodologicamente e concettualmente [gli intervistati] devono essere liberi dal processo di contenimento che li inquadra come ‘altro’ e continua a silenziarli” (Caputo 1995, 33).

3.1. I partecipanti alla ricerca

Il lavoro in oggetto fa parte di un progetto di ricerca più vasto che ha coinvolto 36 ragazzi tra i 15 e i 19 anni residenti in Italia, selezionati attraverso un campionamento teoretico (Corbin, and Strauss 1990; Gobo 2001) che ha considerato età (15-19 anni), provenienza (Nord-est, Nord-ovest; Centro; Sud e isole) e scuola frequentata (Istituto professionale, Istituto tecnico, Liceo). I ragazzi coinvolti sono stati reclutati usando la ‘Tecnica dello

snowball' a partire da alcuni contatti avuti da docenti di scuola secondaria di secondo grado. Tutti gli intervistati si sono definiti eterosessuali.

3.2. La raccolta del materiale empirico

Pur ritenendo centrale, come indicano Ferrero Camoletto e Bertone (2017), l'osservazione del fare maschilità all'interno di gruppi omosociali nei contesti in cui questo avviene, per la raccolta del materiale empirico è stata utilizzata quella che Creswell e Poth (2018) definiscono la tecnica di raccolta dati più utilizzata all'interno della ricerca qualitativa: l'intervista semi-strutturata. La scelta deriva dalla natura stessa dei gruppi che si sono voluti studiare: i gruppi WhatsApp privati composti da soli ragazzi adolescenti che si conoscono l'uno con l'altro. Non parliamo, quindi, di gruppi particolarmente numerosi o canali – come quelli di Telegram – ma di realtà molto più ristrette composte da 5-6 persone e difficilmente osservabili se non mediante i racconti di chi le frequenta personalmente.

Le interviste sono state svolte nel periodo che va tra marzo e settembre 2020. Vista la difficoltà nel poter incontrare personalmente gli intervistati a causa della pandemia di Covid-19, si è optato per l'utilizzo di interviste online nella loro variante sincrona (Janghorban, Latifnejad Roudsari, Taghipour 2014) attraverso Skype, Gmeet o Zoom, in base alla preferenza dell'intervistato, con i pro (risparmio economico, abbattimento distanze geografiche, flessibilità, velocità, ampiezza bacino di utenze) e i contro (partecipanti più distratti, pericolo di scarso interesse e motivazione, competenze tecniche richieste, accesso alla tecnologia e scarsità dei feedback) che lo strumento possiede (cfr. James, and Busher 2009).

Per tutti gli intervistati con meno di 18 anni è stata chiesta l'autorizzazione dei genitori. Lo studio è stato condotto rispettando i suggerimenti etici di Silverman (2013) e cioè: assicurandosi della partecipazione volontaria dei soggetti coinvolti, mantenendo confidenziali i racconti emersi durante l'intervista, proteggendo da qualsiasi tipo di danno gli intervistati e garantendo un clima di reciproca fiducia tra intervistatore e intervistato.

3.3. Analisi

Le interviste – della durata media di 60 minuti – sono state registrate e trascritte integralmente. Successivamente sono state analizzate mediante il supporto del software ATLAS.ti utilizzando l'analisi tematica quale specifico modello di analisi delle narrative che ha lo scopo di trovare tematiche comuni tra gli intervistati e le esperienze riportate (Braun, and Clarke 2006; Riessman 2002).

4. Risultati

Prima di scendere nel dettaglio nell'esposizione dei risultati della ricerca è bene sottolineare in che modo le caratteristiche dei gruppi WhatsApp diventano interessanti per comprendere meglio le parole degli intervistati. Questo soprattutto se confrontiamo le peculiarità dell'app in questione con quelle di altre piattaforme – come per esempio Telegram, per il quale si rimanda al lavoro di Semenzin e Bainotti (2020).

In prima istanza il gruppo ha confini ben precisi, tutti i componenti si conoscono tra loro e ci sono legami amicali tra i ragazzi. In altri termini, non siamo dinnanzi a un gruppo in cui i pubblici sono sconosciuti e ciò fa sì che – come vedremo a breve – da una parte, vi sia un certo limite percepito all'interno di alcuni discorsi per non incorrere in sanzioni simboliche da parte dei pari e, dall'altra, che questo limite venga testato non tanto con affermazioni dirette e violente, quanto, piuttosto, con un uso ricorrente allo humor.

In secondo luogo, questi gruppi hanno dei gatekeeper. WhatsApp permette solo agli amministratori di aggiungere nuovi membri. Molte volte tutti gli utenti del gruppo sono amministratori, ma non dimentichiamoci che parliamo sempre di gruppi piuttosto ridotti. Inoltre, l'app avvisa quando si introduce un nuovo componente all'interno della chat. Ciò significa che il gruppo è realmente chiuso e la percezione che i ragazzi hanno è che quello sia un luogo sicuro in cui tessere legami intra-genere (Lyman 1987). Ovviamente c'è sempre il rischio che qualcuno condivida con terzi dei contenuti, ma è un'evenienza che gli intervistati sembrano non ritenere fondamentale.

4.1. Chat di gruppo composte da “soli maschi”

La quasi totalità di chi ha partecipato alla ricerca ha affermato di fare parte di almeno un gruppo WhatsApp formato esclusivamente da uomini. Le chat maschili vengono solitamente create a partire dal gruppo degli amici che si frequentano più spesso o dalla squadra in cui si pratica uno sport. Tali gruppi, oltre a essere usati per gestire e organizzare appuntamenti e incontri, diventano per i giovani veri e propri spazi da abitare. Ambienti in cui la vita di gruppo riesce a prescindere dalla compresenza fisica e dove si discute di argomenti che gli intervistati considerano prettamente maschili, nei modi in cui lo farebbero, sempre a loro dire, gli uomini.

Le chat non ruotano attorno a temi specifici, piuttosto sono spazi ritenuti utili per “farsi una risata” (16CT³) e fungono da luoghi di condivisione di materiale ritenuto il più delle volte frivolo: battute, immagini reputate divertenti, prese in giro nei confronti di uno o più membri del gruppo. Nelle parole dei ragazzi, ciò che si può trovare in “un classico gruppo tra amici”:

R: *E di cosa si parla principalmente?*

I: Bah stronzate, da “usciamo a berci una birra” sino al... boh... quello ha fatto questo, o magari prenderci a parolacce scherzando, ok? Un classico gruppo tra amici (18SL).

Quando nell'intervista si è chiesto esplicitamente di provare a definire delle categorie che potessero raccogliere i discorsi fatti all'interno dei gruppi WhatsApp di soli uomini, le risposte degli intervistati hanno trovato una convergenza in un elenco comune: calcio (o altri sport), videogiochi, battute generaliste, ragazze. Tutte questioni definite come “cose da uomini”.

³ Nel riportare gli stralci di intervista, per identificare le caratteristiche dei rispondenti si è deciso di usare la seguente codifica: Le prima due cifre rappresentano l'età dell'intervistato. Successivamente troviamo una lettera che corrisponde alla provenienza (NE: nord-est; NO: nord-ovest; C: centro; S: sud e isole); infine il tipo di scuola frequentata (L: Liceo; T: Tecnico; P: Professionale).

I: Si parla... di cose da uomini praticamente no? Magari di ragazze... vabbè non si parla solo di quello però è l'argomento al centro dell'attenzione... che ne so magari vedi una ragazza e la invii sul gruppo ad esempio (17SL).

I: Di cosa vuoi che si parli... si scherza, si dicono sempre più o meno le solite cose, alla fine. Commenti sulle tipe e... ecco... noi parliamo anche tanto di calcio... tipo: "Hai visto che gol?"; "Ma come si fa a perdere così?" ecc. Le solite cose (16NET).

Contenuti che sembrano aderire alla visione stereotipata della maschilità, facilmente riconducibile alla tradizione virile e al modello del *new lad*⁴ (Bellassai 2011).

I gruppi WhatsApp in questione, allora, si trasformano in arene omosociali in cui l'idea condivisa di maschilità detta la postura e i contenuti all'interno del gruppo. Una *performance* identitaria importante e nella quale iniziamo a intravedere i contatti con la così detta *manosphere*, soprattutto per quel che riguarda alcune modalità di interazione e taluni contenuti. Questa definizione di confini di genere si rende evidente soprattutto nel momento in cui le delimitazioni simboliche – ma anche fisiche, visto che sono sancite dal gruppo WhatsApp dentro al quale si deve essere invitata\o – vengono, per così dire, minacciate dalla possibilità che qualche ragazza acceda all'interno del gruppo.

I: [Se una ragazza entrasse in uno di questi gruppi] saremmo meno spontanei non so come dirti... sì anche meno grezzi (sorride), ma non sarebbe la stessa cosa perché certe cose poi non le puoi mandare perché sono anche cose specifiche che riguardano anche il sesso, cose che comunque fanno anche ridere, noi ce le mandiamo giusto per ridere ma se ci fosse una ragazza non li manderemmo, non sarebbe la stessa cosa (16NOT).

Privato dalla sensazione di naturalezza che si può avere in ambienti omosociali, il gruppo può sentirsi in pericolo nella sua unità o, addirittura, nella sua esistenza.

⁴ Modello che vede l'uomo interessarsi principalmente di calcio, di sport in generale, di birra, e di ragazze spesso considerate come mero oggetto sessuale.

I: Una ragazza comunque toglie a un gruppo di maschi questo feeling che c'è e questa spontaneità che c'è proprio a riguardo, perché proviamo un po' tutti le stesse cose... perché secondo me una ragazza non riuscirebbe a capire, non ci sarebbe questo circolo, questa compattezza (16NOL).

I: Se entrasse una ragazza non avrebbe più senso il gruppo. A quel punto ne facciamo uno nuovo senza di lei... perché che senso ha con una ragazza dentro? Non si può più dire niente (17ST).

I gruppi WhatsApp esclusivamente maschili fungono, in altri termini, come piccole comunità di pratica (Wenger 1998) e come tali hanno “*language, routines, sensibilities, artifacts, tools, stories, styles etc.*” (Wenger 1998, 229). Essi rappresentano, per i ragazzi, uno spazio che sancisce un netto confine tra un noi (i ragazzi) e un loro (le ragazze) che parte da una visione essenziale dei generi in cui maschile e femminile vengono identificati come separati per natura.

4.2. “Si fa per scherzare”

Come già evidenziato da altre ricerche (cfr. per es. Ferrero Camoletto 2013; Kehily, and Nayak 1997; Schnurr, and Holmes 2009), determinati utilizzi del linguaggio da parte degli uomini sono capaci di riprodurre complicità omosociale (Flood 2008). In particolare, il ricorso allo humor si collega in modo indissolubile con i meccanismi di riproduzione della maschilità egemone (Ferrero Camoletto 2013). Molto spesso, nel corso delle interviste, i ragazzi hanno sottolineato come le chat rappresentino spazi che assolvono una funzione primariamente ludica dove lo scherzo e la risata rappresentano il fine ultimo della condivisione dei contenuti.

R: *Nel gruppo di WhatsApp che tipi di contenuti condividete?*

I: Diciamo un po' tutte cose scherzose di solito, meme... robe di questo tipo per far ridere comunque [...] è sempre per dare una risata, qualcosa di goliardico non c'è mai un qualcosa che fa riflettere (18NEL).

Lo humor e lo scambio di battute diventano per i ragazzi una strategia di affiliazione omosociale, una tecnica e uno stile in grado di dare sostanza alle maschilità eterosessuali (Kehily, and Nayak 1997).

La presa in giro, lo scherzo, le spiritosaggini, fanno da sfondo a molti dei racconti dei ragazzi che hanno partecipato alla ricerca e rappresentano una cornice condivisa che sta intorno a molte delle pratiche che descrivono quando parlano dei gruppi WhatsApp (composti esclusivamente da uomini) a cui appartengono. Lo humor diventa, pure in questo caso, principio organizzativo della produzione della maschilità (Ferrero Camoletto 2013; Kehily, and Nayak 1997; Kehily 2007; Korobov 2008)

Anche negli scambi dove non c'è un riferimento esplicito al corpo delle ragazze – come in quelli che vedremo in seguito – gli intervistati sembrano dare comunque una specifica valenza ai gruppi formati da soli uomini rispetto agli altri in cui sono inseriti. Gli ambienti omosociali maschili, in altre parole, sembrerebbero quelli in cui un certo tipo di humor può essere compreso fino in fondo e rappresenta un linguaggio comune che in altri gruppi non è solitamente codificato. A fare da spartiacque, una volta ancora, la presenza o meno di ragazze.

I: I gruppi che ho con i miei amici, intendo maschi, sono proprio diversi. Lì puoi fare battute, mandare meme, dire... cazzate, parlare in certi modi. E nessuno ti dice niente, anzi ti capiscono. Nei gruppi dove ci sono anche delle femmine... non è così. Rischi anche di fare figure di merda.

R: *Per quale motivo?*

I: Beh non puoi essere grezzo diciamo... poi le ragazze non capiscono (15CP).

Nelle parole degli intervistati, certi linguaggi e contenuti possono avere pubblici ben distinti per genere e i gruppi WhatsApp composti solo da uomini rappresentano spazi di libertà distanti da luoghi altri, in cui quella che è vista come l'essenza maschile – descritta come goliardica, grezza, rozza – deve essere tenuta a bada.

Anche gli spazi più privati, come i gruppi chiusi, divengono palcoscenici dove la maschilità si produce e si riproduce differenziando le *performance* in base al pubblico maschile e femminile e usando specifici codici all'interno degli ambienti omosociali.

I contenuti veicolati hanno un tono leggero, divertente, come dicono gli intervistati. Non sembra mai esserci, al contrario di ciò che accade in alcuni spazi della *manosphere*, un intento diretto di umiliazione e atti esplicitamente violenti – condannati dagli intervistati. Ma alcune pratiche vengono incorniciate “semplicemente” all’interno del senso dato dalla battuta e dalla goliardia (cfr. Tucker e Govender 2017).

Le fonti da cui provengono i contenuti che i ragazzi hanno riportato all’interno delle interviste risultano, nella maggior parte delle volte, ignote. I riferimenti sono quelli a pagine Facebook o account Instagram come “Sesso, Droga e Pastorizia” (o “*Pastorizia never dies*”) – uno dei più citati – e simili. Non c’è mai un richiamo esplicito alla *manosphere* nelle sue diverse declinazioni. I ragazzi sembrano ignorarne l’esistenza o usano parole nette per prenderne le distanze.

I: Beh sì, lo so che ci sono dei siti che praticamente dicono che le donne sono tutte troie o cose così... o gente che fa pure filmati su YouTube e le offende tutte. Ma sono persone che stanno male. Sono dei pazzi. Noi non abbiamo mai detto cose di quel genere. Se mi è capitato di dire: “Sono tutte uguali” era per fare una battuta con i miei amici (17CL).

Eppure, ci sono alcune matrici comuni che intrecciano quei luoghi e quei discorsi visti come radicali. Mi riferisco ai linguaggi e alle allusioni intrinseche in alcune battute ma, anche, a veri e propri contenuti che spesso provengono proprio dalle galassie che i ragazzi dicono di disprezzare.

R: *Hai in mente qualche esempio che può aiutarmi a capire?*

I: Mmm... aspetta... ah sì... questa faceva proprio ridere. Mi pare fossimo verso S. Valentino o in quel periodo lì e un mio amico ha condiviso un’immagine dove c’era una seduta davanti a un ragazzo con in mano dei regali e guardava dritto, dritto lì. E sotto c’era scritto “ragazze che dei regali guardano solo il pacco” [ride] (16NEP).

I: Una cosa che mi ricordo... ma perché me l’hanno mandata qualche giorno fa e mi ha fatto ridere. Insomma, c’è una poliziotta o vigile, una con la divisa che è vicino

ad una macchina e dice: “Sono 40 euro” per dire di multa ovviamente. E quello della macchina risponde: “Ok, sali” [ride].

Cose di questo tipo. O le mille immagini della tipa che parla in continuazione e lui che si frantuma le scatole. Oppure un'altra che abbiamo mandato a un nostro amico che è sfondato di soldi quando si è trovato la ragazza e cioè un meme con uno della famiglia reale inglese e sua moglie che lo guarda che sembra come ipnotizzata e c'è scritto tipo “quando scopre che non hai limiti sulla carta di credito” (15NOT).

Come negli esempi riportati, i contenuti di cui parlano i ragazzi spesso sembrerebbero provenire da spazi in cui i creatori son ben consapevoli di ciò che stanno veicolando e che, nella ricorsività delle condivisioni (Jenkins *et al.* 2018), cambiano più volte frame pur continuando a veicolare determinati messaggi. Questi arrivano quindi nei gruppi WhatsApp scarichi della valenza originaria con la quale sono stati prodotti, ma forti di nuove cornici che, banalizzandoli e declassandoli da odio a humor, normalizzano anche i discorsi più violenti (cfr. Tucker, and Govender 2017).

4.3. “Si parla di ragazze, solite cose”

Come ho anticipato, nei gruppi WhatsApp per soli uomini uno degli argomenti che vengono dibattuti con frequenza è quello che riguarda le donne o, nell'accezione data dagli intervistati, “le ragazze”. Un'attività che nella maggior parte dei casi si esaurisce nel *girl-watching* – di cui darò una definizione a breve. Sembrerebbero invece estremamente più rare altre pratiche, come lo scambio di suggerimenti su come comportarsi con le ragazze per evitare di ottenere rifiuti o altri discorsi che possono toccare le questioni vicine al rapporto con il femminile. Battute o veloci affermazioni, talvolta anche misogine (cfr. Lahelma 2002), che descrivono in modo stereotipico le donne – come abbiamo visto in precedenza – non lasciano spazio a suggerimenti o consigli. Questi, invece, sembrano essere dispensati, sebbene con difficoltà (cfr. anche Oransky, and Marecek 2009), nelle interazioni, pur sempre mediate, ma con una singola persona.

I: No vabbé... sono cose da sfigati queste. Cioè non è che nel gruppo dici come devi fare, ti perculano per sempre ahahahah. Nel senso... magari ne parli con un amico fidato. Nel gruppo dove ci sono anche gli altri no. Puoi mandare un messaggio e dire

“che figa è questa?” ma non altro. [...] Se una ti piace... ma anche solo che te la vuoi fare non lo dici, sono fatti tuoi (16NOT).

I: Guarda sul gruppo no [non chiedo consigli su come comportarmi con una ragazza], assolutamente, sul nostro gruppo no... però magari che ne so o una mia o un mio migliore amico sì... non sul gruppo ma in chat privata sì... per esempio non lo so mi piace questa ragazza, vorrei scoparci e magari chiedo consigli a uno che è già fidanzato, allora gli chiedi “come ci hai provato tu, come hai capito, come glielo hai detto” però magari sul gruppo... sul gruppo no... magari hai la paura che possano sfotterti del tipo “è brutta, che schifo, non provarci” roba del genere (17SL).

Per quanto riguarda il tema “donne” il focus non si deve spostare mai sulla sfera personale di uno dei membri del gruppo, ma deve rimanere nella dimensione più ampia tenendo chiaramente distinto il noi – il gruppo – dall’oggetto delle attenzioni e dei commenti – la ragazza.

Nei gruppi WhatsApp frequentati dagli intervistati il *girl-watching* mescola le sue peculiarità con quelle della piattaforma e dei media digitali generando ciò che possiamo definire *digital girl-watching*. Vengono condivise all’interno del gruppo la foto – o il video – di una ragazza e seguono commenti che vanno dall’apprezzamento sessuale fino allo *slut-shaming*. Ai commenti si possono accompagnare altre foto della stessa persona, contenuti che possono essere facilmente reperiti nei profili delle malcapitate che si trovano esposte, loro malgrado, a una delle caratteristiche dei media digitali e cioè quella della presenza di pubblici invisibili.

Grazie alla porosità che c’è tra una piattaforma e l’altra la narrazione e l’oggettificazione si arricchiscono di numerosi elementi visuali, di pratiche che non si “limitano” a commentare a voce alta una sconosciuta che passa – atto che comunque consiste in una forma di violenza – ma che creano una sorta di micro-dossier digitale attorno alla persona oggetto di osservazione in quel momento. Se, infatti, Solove (2004) indica con il termine ‘dossieraggio digitale’ la possibilità per le grandi aziende di accedere ai nostri dati, oggi è possibile per ciascun utente – su scala ridotta in confronto ai grandi *player* del web (Amazon, Google etc.) – raccogliere informazioni e accedere ai contenuti di altre persone scaricando differenti tipi di *User Generated Content* – foto, video, post etc. Riportato a

quello che i ragazzi hanno raccontato nelle interviste, questo significa poter creare veri e propri fascicoli digitali contenenti soprattutto immagini delle ragazze che si vogliono condividere nelle chat private e che poi potrebbero essere diffusi altrove.

Dalle interviste emergono due tipi di *girl-watching* che possiamo distinguere in base alla distanza che c'è tra i ragazzi e la persona rappresentata. Il primo, quello maggiormente citato nelle interviste, possiamo definirlo *girl-watching di prossimità* e si riferisce alla condivisione di immagini di ragazze conosciute da almeno uno dei membri del gruppo. Sono solitamente contenuti presi dai profili social delle ragazze in questione, ritenute dagli intervistati come particolarmente accattivanti o potenzialmente interessanti per il gruppo.

Nell'altro tipo di *digital girl-watching*, che possiamo definire *discosto*, invece, si utilizzano immagini e video di donne famose, pornstar, modelle o sconosciute.

In entrambi i casi i commenti sono indirizzati soprattutto, se non esclusivamente, al corpo della donna e ci mostrano, come aveva già osservato Ferrero Camoletto (2013), quanto per gli adolescenti sia centrale poter dimostrare di fronte ai pari la propria capacità di controllo sul corpo delle ragazze e sullo sguardo degli altri ragazzi (Mac an Ghail 1994; Pascoe 2007; Quinn 2002).

I commenti legati al *digital girl-watching* sono stati differenziati in *slut-shaming*, creazione di modelli sessuali condivisi e trofeizzazione.

Nello *slut-shaming* troviamo commenti, spesso volgari, che fanno riferimento alla reale o presunta attività sessuale della vittima o ad atteggiamenti ritenuti troppo espliciti.

I: A volte... cioè... insomma mandi le foto di alcune ragazze... di solito che conosciamo... che si atteggiavano un po'... che si mettono in mostra.

R: *In che senso? Postano foto nude?*

I: No... cioè anche a volte, però non so come spiegarti... cioè sono foto dove per farsi vedere... magari per cercare attenzione fanno... non so se posso dirlo...

R: *Tranquillo, dillo pure con le parole che ti vengono.*

I: Ehmm... vabbè tanto sono anonimo vero?

R: *Certo.*

I: Ecco... insomma... fanno le cagne.

R: *E una volta postata questa foto?*

I: Mah, niente. La posti e dici: “Oh, ma questa quanto cagna è?” e gli altri poi magari aggiungono cose. A volte qualcuno magari sa anche dei particolari hot diciamo. Cose che succedono alle feste tipo [ride] (18SL).

Nella creazione di modelli sessuali condivisi, invece, i commenti servono a condividere un’idea comune di corporeità attraente.

I: Cioè se io trovo una ragazza, cioè trovo che una ragazza sia una bella ragazza allora la condivido ai miei amici... non lo faccio per un preciso motivo, penso più che altro sia una cosa che va oltre i social, penso che sia un senso di approvazione più che altro che si cerca...

R: *In che senso?*

I: Perché io vedo e dico “questa è una bella ragazza” e voglio vedere se il mio amico la pensa come me e uso i social in questo caso... però, per esempio, potrebbe succedere anche dal vivo una roba del genere... una sera siamo così, incontriamo una ragazza e dico “questa è una bella ragazza” e vedo se i miei amici la pensano come me (17NOP).

Nella trofeizzazione, infine, troviamo quei commenti con i quali si cerca l’approvazione del gruppo mostrando una ragazza con cui si è avuto un rapporto sessuale o con la quale si sta uscendo.

I: A volte nel gruppo ho anche inviato la foto della tizia con cui stavo uscendo... ma perché era proprio figa [...] è una cosa che comunque viene naturale cercare l’approvazione o comunque dire... tra maschi è normale dire: “Ah, io sono il migliore, io ho la tipa più bella”.

R: *Ah quindi l’approvazione in questo senso? “Io ho la tipa più figa...?”*

I: Sì o anche non... cioè anche non seriamente, per scherzare... per dirti... così cioè tra gli amici si fanno queste gare così. Cioè gare no però diciamo questo tipo di cose (17NEL).

Soprattutto nella variante dello *slut-shaming* – per quello che riguarda soprattutto il *girl-watching* discosto – e in quello della creazione di modelli sessuali condivisi – per ciò

che riguarda per lo più il *girl-watching* di prossimità – le narrazioni all’interno dei gruppi sfiorano o, in alcuni casi, intrecciano prepotentemente, la cultura dello stupro (Sills *et al.* 2016; Herman 1989). Non nel senso punitivo come accade in alcuni spazi della *manosphere* propriamente detta, ma piuttosto come fantasie sessuali che oggettivizzano i corpi senza alcuna attenzione ad un eventuale consenso, cosa che contribuisce a mantenere le relazioni di potere esistenti (Hunehäll Berndtsson, and Odenbring 2020).

I: Beh c’è stata qualche volta che siamo andati un po’ più sul pesante... voglio dire, si faceva sempre per dire chiaramente. Ma mi ricordo che un mio amico ha postato la foto di una che era veramente il top... cioè boh non credo che ne esistano tante così. E allora abbiamo iniziato un po’ a scherzarci su.

R: *In che modo?*

I: Ma, solite cose da cretini... tipo in quella bocca so io cosa ci metterei... o... una così me la tengo a letto tutta la notte e il giorno dopo fa fatica a camminare (18CT).

A prescindere dalle tipizzazioni illustrate, il significato sociale del *digital girl-watching*, come descrive anche Quinn (2002), risiede nella capacità di creare affiliazione e coesione all’interno dei gruppi di ragazzi. Omosocialità e approvazione da parte degli altri giovani uomini diventano cruciali nella legittimazione dell’identità maschile. Una questione che possiamo ritrovare anche nell’affermazione di un intervistato:

I: Perché lo faccio... boh [ride] cioè, non c’è niente di male, cioè non facciamo male a nessuno alla fine. Si fa per scherzare e per stare bene assieme. Alla fine, le foto delle ragazze mettono sempre d’accordo tutti i maschi [ride] (16CL).

Nelle narrazioni è ricorrente, anche in questo caso, la descrizione delle pratiche come goliardiche e innocenti e la visione dei gruppi di WhatsApp come isola in cui performare l’essenza della maschilità tenendo alla larga tutti quei soggetti che potrebbero minare la libertà di espressione.

Come spiegava già Flood (2008) – e come hanno ripreso Semenzin e Bainotti (2020) – anche nel caso dei gruppi di WhatsApp le connessioni maschili alimentano le pratiche di violenza e queste, di contro, accrescono i legami tra uomini. Un fenomeno, quello

dell'oggettivazione, di certo non nuovo (Flood 2008; Thompson e Woods 2018) ma che, intrecciandosi con le *affordance* della piattaforma e le caratteristiche dei media digitali, trova rinnovate forme e forze (Renold *et al.* 2017; Ringrose, and Harvey 2015). Un ulteriore caso in cui – e mi allineo con il lavoro più volte citato di Semenzin e Bainotti (2020) – le pratiche di oggettivazione diventano modalità in cui la maschilità egemonica prende forma e si attualizza (Rodriguez, and Hernandez, 2018).

Come è facile osservare, le pratiche che troviamo all'interno delle chat private di WhatsApp in cui ci sono solo ragazzi rappresentano *performance* ben precise nei confronti di altri membri del gruppo (Ferrero Camoletto e Bertone 2017) e hanno come sfondo un certo tipo di maschilità che viene prodotta e riprodotta mostrando il desiderio (etero) sessuale (Adler, and Adler 1998; Pascoe 2007; Skelton 2001) e tenendo al centro del discorso le donne come mero oggetto di tale desiderio.

Queste pratiche di eterosessualità (Butler 1990) ci mostrano alcune modalità con le quali, anche nelle piattaforme digitali, la maschilità viene continuamente performata e reclamata dagli intervistati (Connell 2005; West, and Zimmerman 1987); sempre all'interno dei confini di uno schema egemonico che parrebbe cristallizzarsi nei gruppi prettamente maschili e disfarsi, invece, in quelli più allargati e che contemplan anche la presenza di ragazze. Il *digital girl-watching*, nelle sue differenti declinazioni rappresenta, in altri termini, un mezzo per rimarcare e affermare la propria identità maschile connessa ad una visione eteronormativa del desiderio all'interno del gruppo dei pari (Haywood *et al.* 2018; Kimmel 2018).

Un ragazzo che condivide le immagini di una ragazza non solo sancisce la sua posizione eterosessuale, ma sottolinea anche un messaggio rivolto agli altri componenti del gruppo rispetto a quale sia la modalità giusta di agire per un uomo (Kimmel 1994; Pascoe 2013) e, inoltre, acquisisce status sociale (Frosh, Phoenix, and Pattman 2002). In questo modo la vigilanza e la competizione diventano elementi chiave nelle relazioni tra adolescenti (Flood 2008) che definiscono un confine ben definito – il gruppo WhatsApp – entro il quale si possono performare certe pratiche e fuori dal quale, invece, è meglio non riprodurre alcuni discorsi, pena la sanzione simbolica.

5. Discussione

Come abbiamo potuto osservare, la connessione tra omosocialità e maschilità egemonica viene rinforzato anche all'interno degli ambienti digitali (Birds 2018; Kendall 2002; Semenzin e Bainotti 2020). Le chat private di gruppo, dividendo ragazzi e ragazze, diventano una sorta di isola in cui la maschilità assume tratti più aderenti alla maschilità egemonica (Gought, Milnes, and Turner-Moore 2019; Toker, and Govender 2017) che a quella ibrida (Bridges, and Pascoe 2014; Demetriou 2001) o inclusiva (Anderson 2009).

Nelle narrazioni con le quali gli intervistati descrivono la loro presenza e le interazioni all'interno dei gruppi WhatsApp sono stati individuati alcuni comportamenti strettamente connessi al fare maschilità che possiamo intrecciare con le caratteristiche delle comunità di pratica descritte da Paechter (2003): la negoziazione del significato e la descrizione della pratica come fonte di coerenza nella comunità, processo di apprendimento, confine e relazione tra globale e locale.

Nei gruppi privati di WhatsApp che abbiamo osservato mediante i racconti dei ragazzi vi è infatti una costante produzione, riproduzione e negoziazione di cosa vuol dire essere uomo. Come spiega Paechter (2003) parlando di negoziazione del significato, per essere membro effettivo della comunità – in questo caso il gruppo WhatsApp – bisogna dividerne i significati fondamentali. Le pratiche che ho descritto sono riconosciute da chi fa parte del gruppo WhatsApp e ciò avviene attraverso l'impegno reciproco dei membri in un progetto comune che si traduce in un repertorio condiviso di *performance*. Si crea così una coerenza in ciò che i membri possono fare o non fare, viene chiarito ciò che è importante e ciò che non lo è, ciò che è degno di attenzione e ciò che non lo è, ciò di cui parlare e ciò che è meglio non dire.

Le pratiche di maschilità che abbiamo visto diventano parte di un processo di apprendimento in cui vi è un coinvolgimento continuo nello sviluppo della pratica stessa. Non si parla, dunque, di un processo passivo, ma dinamico e continuamente rinegoziato dai membri appartenenti. Si condividono linguaggi, artefatti, valori e i ragazzi descrivono spesso quei luoghi come sicuri rispetto a sanzioni simboliche che provengono da soggetti altri che, non capendo quelle espressioni identitarie, negherebbero loro ciò che interpretano come la vera essenza maschile. Una retorica che risuona anche in alcune narrazioni

che possiamo ritrovare nella *manosphere* quando si racconta che certi discorsi castreberbero la vera maschilità (Baele *et al.* 2019). Hall e Hearn (2017) interpretano queste pratiche come modi per riguadagnare la perdita del controllo esterno sulle donne e riaffermare lo status dominante dell'uomo, all'interno di un contesto in cui emergono narrazioni che ridefiniscono la mascolinità attorno all'idea – diffusa online e nella *manosphere* in particolare – che sia in atto una lesione dei diritti degli uomini (Baele *et al.* 2019; Banet-Weiser, and Miltner 2016; Kimmel 1994).

Ancora più evidente è un'altra caratteristica delle comunità di pratica, così come la definisce Paechter (2003), e cioè la pratica come confine. Le comunità di pratica non possono essere comprese indipendentemente l'una dall'altra; entrando all'interno della configurazione di una di esse si entra in contatto anche con tutte le relazioni che questa stringe con il resto del tessuto sociale⁵. La maschilità è definita, almeno in parte, in contrasto a coloro che stanno al di fuori della comunità di riferimento, nel nostro caso il gruppo WhatsApp. Il confine tra chi sta dentro e chi sta fuori da una certa cerchia mostra quanto le differenze di genere siano situazionali, qualcosa che può essere enfatizzato in determinati momenti – le chat per soli uomini – e ignorato in altri (Thorne 1993). In questi spazi separati, ritenuti liberi, lo humor diventa il codice favorito e non mancano, come abbiamo visto, attività oggettivizzanti come quelle del *digital girl-watching* nella sua doppia accezione: di prossimità e discosto.

L'ultimo aspetto, infine, ci porta verso il perno del ragionamento su cui si fonda questo articolo. Faccio riferimento alla pratica come relazione tra *globale* e *locale*: né le comunità di pratica né le identità ad esse associate si formano isolatamente. Le maschilità e le femminilità, per quanto locali, non si formano in un vuoto sociale e culturale; esse sono influenzate dai mass media, dalla cultura popolare, dagli sfondi normativi, e da tutte le altre forme di maschilità e femminilità. Dunque, sebbene le comunità di pratica siano necessariamente locali, esse incorporano al loro interno pratiche che possono essere comuni a una costellazione molto più ampia. Come quella a cui farò riferimento a breve parlando di *manosphere*.

⁵ In questo il pensiero di Paechter (2003) si discosta dalle formulazioni di Wenger poiché per l'autrice inglese i confini delle maschilità – così come quelli delle femminilità – non sono fissati formalmente come invece descrive Wenger (1998).

6. Conclusioni

Ma cosa ha a che fare tutto questo con la *manosphere* così come viene descritta in letteratura? In altri termini, in che modo lo sguardo su gruppi WhatsApp privati in cui, essenzialmente, la maschilità è performata, costruita e ricostruita attraverso le relazioni omofile di soggetti che si conoscono, potrebbe aiutarci a fare emergere dei ragionamenti su quella galassia di siti, blog, forum etc. che compongono la *manosphere*?

Le risposte a queste domande, e le conclusioni di questo lavoro, convergono sulla riarticolazione dell'idea stessa di *manosphere*, un concetto che così come è inteso oggi non ci permette di intrecciare davvero le pratiche di maschilità con quelle digitali perché ancora troppo concentrato su forum e comunità online e poco attento a tutti quegli spazi digitali dove la maschilità viene comunque performata, costruita e ricostruita.

Il mio suggerimento sta nel considerare la *manosphere* come qualcosa di molto più ampio: composta da un nucleo portante ed espressione diretta di alcune posizioni ben definite, la *manosphere* centrale – quella che ora è chiamata *manosphere* – è altresì formata da una serie di *manosphere* periferiche, meno accessibili pubblicamente e in cui i discorsi non sono necessariamente tagliati esplicitamente sulle questioni di genere. Queste si connettono al centro in un rapporto, anche non esplicito, in cui i due elementi si alimentano mutualmente e condividono alcune matrici di visione della maschilità.

Guardando più nel dettaglio i gruppi WhatsApp di soli ragazzi e inserendoli all'interno di quella che abbiamo definito *manosphere* periferica possiamo notare che le connessioni con la *manosphere* centrale non sono esplicite. I ragazzi, quando si parla di *manosphere*, ne ignorano l'esistenza o etichettano come deviante il comportamento di chi assume certe posizioni radicali e di odio. Eppure, alcuni contenuti come *meme*, immagini, battute etc. prendono proprio piede da quegli spazi e alimentano le discussioni interne ai gruppi con un significato che, sebbene assuma un frame nuovo attraverso lo humor e il depotenziamento che i ragazzi gli attribuiscono, mira comunque al mantenimento dello status quo nei rapporti di genere e crea maschilità attraverso l'esclusione dell'altro – le ragazze. Questo tipo di connessione, intrecciando le caratteristiche dei media digitali, vale anche nel verso opposto nel momento in cui i contenuti delle chat private poi vengono riprodotti in altri spazi e possono anche alimentare territori come quelli descritti da Semenzin e

Bainotti (2020) nel loro lavoro. La matrice della maschilità egemone mantiene ben salde le connessioni tra *manosphere* centrale e periferica. Se guardiamo alle pratiche interne ai gruppi WhatsApp di cui ci hanno parlato gli intervistati, è facile notare i parallelismi con alcune aree della *manosphere*: dall'oggettificazione dei corpi alle battute sessiste, passando dai discorsi che giustificano i confini del gruppo e la necessità di sfuggire da una regolazione che metterebbe in pericolo l'essenza maschile (Ging 2019; Mountford 2018; Van Valkenburgh 2018).

In conclusione, nonostante vi sia una ridefinizione di alcuni tratti delle posizioni più radicali (come accade quando i ragazzi prendono distanza da quello che accade nei gruppi Telegram), le pratiche riflessive di maschilità, intrecciate con le caratteristiche dei gruppi WhatsApp, mantengono una matrice ancora molto connessa ad una visione egemone e tossica e ci mostrano come, in questo caso, sia davvero difficile rintracciare quei tratti di maschilità ibrida o inclusiva presenti in altri contesti descritti in letteratura. Ampliando il concetto di *manosphere* si renderebbe necessario indagare, allora, altri interstizi digitali dove si fa genere e maschilità. Questo soprattutto in relazione ai più giovani che spesso sfuggono dai "radar" della ricerca sulla maschilità quando ci si concentra su gruppi più strutturati come quelli a cui siamo abituati parlando di *manosphere*.

Riferimenti bibliografici

- Adler, P.A., and Adler P.A. (1998), *Peer Power. Preadolescent Culture and Identity*, New Brunswick, Rutgers University Press.
- Anderson, E. (2009), *Inclusive Masculinity: The Changing Nature of Masculinities*, Basingstoke, Palgrave MacMillan.
- Archer, L., Hollingworth, S., and Halsall, A. (2007), 'University is not for me – I'm a Nike person'. Urban working class young people's negotiations of "style", identity and educational engagement', in *Sociology*, vol. 41, n. 2, pp. 219-237, <https://doi.org/10.1177/0038038507074798>.

- Attwood, F. (2005), What do people do with porn? Qualitative research into the consumption, use, and experience of pornography and other sexually explicit media, in *Sexuality and culture*, vol. 9, n. 2, pp. 65-86, <https://doi.org/10.1007/s12119-005-1008-7>.
- Baele, S.J., Brace, L., and Coan, T.G. (2019), From “Incel” to “Saint”: Analyzing the violent worldview behind the 2018 Toronto attack, in *Terrorism and Political Violence*, 0(0), 1-25, <https://doi.org/10.1080/09546553.2019.1638256>.
- Banet-Weiser, S., and Miltner, K.M. (2016), #MasculinitySoFragile: Culture, Structure, and Networked Misogyny, in *Feminist Media Studies*, vol. 16, n. 1, pp. 171-174, <https://doi.org/10.1080/14680777.2016.1120490>.
- Bellassai, S. (2011), *L'invenzione della virilità Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci.
- Bird, R.S. (2018), “Welcome to the men’s club: Homosociality and the maintenance of hegemonic masculinity”, in Morris E.W., and Blume Oeur F. (eds. by), *Unmasking masculinities: Men and society*, Thousand Oaks, SAGE, pp. 14-23.
- Boni, F. (2004), *Men’s Help. Sociologia dei periodici maschili*, Roma, Meltemi.
- boyd, d. (2014), *It’s complicated: The social lives of networked teens*, New Haven, YUP.
- boyd, d. (2008), “Why Youth (heart) Social Network Sites: The Role of Networked Publics in Teenage Social Life”, in Buckingham D. (ed. by), *Youth Identity and Digital Media*. Cambridge, MIT Press, pp. 119-142.
- boyd, d., and Ellison, N. (2011), “Social Networking Sites as Networked Publics: Affordances, Dynamics and Implication”, in Papacharissi, Z. (ed. by), *A Networked Self: Identity Community and Culture on Social Network Sites*, London, Routledge, pp. 39-58.
- Braun, V., and Clarke, V. (2006), Using thematic analysis in psychology, in *Qualitative Research in Psychology*, vol. 3, n. 2, pp. 77-101, <https://doi.org/10.1191/1478088706qp063oa>.
- Bridges, T., and Pascoe, C.J. (2014), Hybrid masculinities: New directions in the sociology of men and masculinities, in *Sociology Compass*, vol. 8, n. 3, pp. 246-258. <https://doi.org/10.1111/soc4.12134>
- Buckingham, D. (2008), Introducing identity, in Buckingham D. (ed. by), *Youth, identity, and digital media*, Cambridge, The MIT Press, pp. 1-24.

- Buckingham, D., and Bragg, S. (2004), *Young People, Sex and the Media: The Facts of Life?*, New York, Palgrave Macmillan.
- Butler, J. (2004), *Undoing Gender*, London, Routledge.
- Butler, J. (1990), *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, London, Routledge.
- Caputo, V. (1995), “Anthropology’s Silent ‘Others’. A Consideration of Some Conceptual and Methodological Issues for the Study of Youth and Children Cultures”, in Amit-Talai V., and Wulff, H. (eds. by), *Youth Cultures. A Cross-Cultural Perspective*, London, Routledge.
- Connell, R.W. (2005), *Masculinities*, Berkley, University of California Press.
- Connell, R.W., and Messerschmidt, J.W. (2005), Hegemonic Masculinity Rethinking the Concept, in *Gender & Society*, vol. 19, n. 6, pp. 829-859. <https://doi.org/10.1177/0891243205278639>.
- Cook, J., and Hasmath, R. (2014), The discursive construction and performance of gendered identity on social media, in *Current sociology*, vol. 62, n. 7, pp. 975-993, <https://doi.org/10.1177/0011392114550008>.
- Corbin, J.M., and Strauss, A. (1990), Grounded theory research: Procedures, canons, and evaluative criteria, in *Qualitative sociology*, vol. 13, n. 1, pp. 3-21, <https://doi.org/10.1007/BF00988593>.
- Couldry, N. (2012), *Media, society, world: Social theory and digital media practice*, Cambridge, Polity.
- Creswell, J.W., and Poth, C.N. (2018), *Qualitative inquiry and research design: Choosing among five approaches 4th edition*, London, Sage.
- De Ridder, S., and Van Bauwel, S. (2015), Youth and intimate media cultures: Gender, sexuality, relationships, and desire as storytelling practices in social networking sites, in *Communications*, vol. 40, n. 3, pp. 319-340, <https://doi.org/10.1515/commun-2015-0012>.
- Degim, I.A., Johnson, J., and Fu, T. (2015), *Online Courtship: Interpersonal Interactions Across Borders*, *Institute of network cultures*, <https://networkcultures.org/wp-content/uploads/2015/08/TOD16-OC.pdf>.
- Delgado, M. (2006), *Method for Youth-led research*, London, Sage.

- Demetriou, D. (2001), Connell's Concept of Hegemonic Masculinity: A Critique, in *Theory and Society*, vol. 30, n. 3, pp. 337-361, <https://doi.org/10.1023/A:1017596718715>.
- Deriu, M. (2007), "Disposti alla cura? Il movimento dei padri separati tra rivendicazione e conservazione", in Dell'Agnese, E. e Ruspini, E. (a cura di), *Mascolinità All'italiana. Costruzioni, Narrazioni, Mutamenti*, Torino, UTET, pp. 209-240.
- Döring, N., Reif, A., and Poeschl, S. (2016), How gender-stereotypical are selfies? A content analysis and comparison with magazine adverts, in *Computers in Human Behavior*, vol. 55, pp. 955-962.
- Eikren, E. (2016), Dismantling 'You get what you deserve': Towards a feminist sociology of revenge porn, in *Ada: A Journal of Gender, New Media, and Technology*, vol. 10, <https://doi.org/10.7264/n3jw8c5q>.
- Farci, M. e Righetti, N. (2019), Italian Men's Rights Activism and the Online Backlash Against Feminism, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, vol. 2020, n. 4, pp. 765-781, <https://doi.org/10.1423/96115>.
- Ferrero Camoletto, R. (2013), Ridere e parlare di sesso: una costruzione plurale delle maschilità eterosessuali, in *Salute e Società*, vol. 2004, n. 2, pp. 59-76, <https://doi.org/10.3280/SES2013-002004>.
- Ferrero Camoletto, R. e Bertone, C. (2017), Tra uomini. Indagare l'omosocialità per orientarsi nelle trasformazioni del maschile, in *About Gender*, vol. 6, n.11, pp. 45-73, <https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2017.6.11.395>.
- Fielding, M., and Bragg, S. (2003), *Students as researchers. Making a difference*, Cambridge, Pearson Publishing.
- Fine, G.A. (1987), *With the Boys. Little League Baseball and Preadolescent Culture*, Chicago, University of Chicago Press.
- Flood, M. (2008), Men, Sex, and Homosociality. How Bonds between Men Shape Their Sexual Relations with Women, in *Men and Masculinities*, vol. 10, n. 3, pp. 339-359, <https://doi.org/10.1177%2F1097184X06287761>.
- Flood, M. (2002), Pathways to manhood: The social and sexual ordering of young men's lives, in *Health Education Australia*, vol. 2, n. 2.
- Fredrickson, B.L., and Roberts, T.A. (1997), Objectification Theory: Toward Understanding Women's Lived Experiences and Mental Health Risks, in *Psychology of*

- Women Quarterly*, vol. 21, n. 2, pp. 173-206, <https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.1997.tb00108.x>.
- Frosh S., Phoenix A., and Pattman, R. (2002), *Young Masculinities. Understanding Boys, in Contemporary Society*, Basingstoke, Palgrave.
- Ging, D. (2019), Alphas, Betas, and Incels: Theorizing the Masculinities of the Manosphere, in *Men and Masculinities*, vol. 22, n. 4, pp. 638-657, <https://doi.org/10.1177/1097184X17706401>.
- Gobo, G. (2001), *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Carocci, Roma.
- Gough, B. (2001), ‘Biting Your Tongue’: Negotiating Masculinities in Contemporary Britain, in *Journal of Gender Studies*, vol. 10, n. 2, pp. 169-185, <https://doi.org/10.1080/09589230120053292>.
- Gough, B., Milnes, K., and Turner-Moore, T. (2019), Young masculinities across five European countries: performing under pressure, in *Journal of Youth Studies*, pp. 1-14, <https://doi.org/10.1080/13676261.2019.1695763>.
- Hall, M., and Hearn, J. (2017), *Revenge Pornography: Gender, Sexuality and Motivations*, London, Routledge.
- Hall, T., Coffey, A., and Williamson, H. (1999), Self, space and place: Youth identities and citizenship, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 20, pp. 501-513, <https://doi.org/10.1080/01425699995236>.
- Hammarén, N., and Johansson, T. (2014), Homosociality: In between power and intimacy, in *SAGE Open*, vol. 4, n. 1, pp. 1-11, <https://doi.org/10.1177/2158244013518057>.
- Haywood, C., Johansson, T., Hammarén, N., Herz, M., and Ottemo, A. (2018), *The conundrum of masculinity: Hegemony, homosociality, homophobia and heteronormativity*, New York, Routledge.
- Herman, D. (1989), “The Rape Culture”, in Freeman, J. (ed. by), *Women A Feminist Perspective* (4th ed.), Mayfield, Mountain View, pp. 20-44.
- Hunehäll Berndtsson, K., and Odenbring, Y. (2020), They don’t even think about what the girl might think about it. Students’ views on sexting, gender inequalities and power

- relations in school, in *Journal of Gender Studies*, <https://doi.org/10.1080/09589236.2020.1825217>.
- James, N., and Busher, H. (2009), *Online interviewing*, London, SAGE.
- Janghorban, R., Roudsari, R.L., and Taghipour, A. (2014), Skype interviewing: The new generation of online synchronous interview in qualitative research, in *International journal of qualitative studies on health and well-being*, vol. 9, n. 1, pp. 1-2, <https://doi.org/10.3402/qhw.v9.24152>.
- Jenkins, H., Ford, S., and Green, J. (2018), *Spreadable media. Creating value and meaning in a networked culture*, New York, NYU press.
- Kapidzic, S., and Herring, S.C. (2015), Race, gender, and self-presentation in teen profile photographs, in *New Media & Society*, vol. 17, pp. 958-976, doi: 10.1177/1461444813520301.
- Kehily, M.J. (2007), "Humour", in Flood, M., Gardiner, J.K., Pease, B., and Pringle, K. (eds. by), *International Encyclopedia of Men and Masculinities*, Oxford and New York, Routledge, pp. 320-321.
- Kehily, M.J., and Nayak, A. (1997), 'Lads and Laughter': Humour and the production of heterosexual hierarchies, in *Gender and education*, vol. 9, n. 1, pp. 69-88, <https://doi.org/10.1080/09540259721466>.
- Kendall, L. (2002), *Hanging Out in the Virtual Pub: Masculinities and Relationships Online*, Berkeley, University of California Press.
- Kimmel, M. (2018), "Hooking up: Sex in guyland", in Morris, E.W., and Blume Oeur, F. (eds. by), *Unmasking masculinities: Men and society*, Thousand Oaks, Sage, pp. 261-271.
- Kimmel, M. (2004), *The Gendered Society (2nd edition)*, New York, Oxford University Press.
- Kimmel, M.S. (1994), "Masculinity as homophobia: Fear, shame, and silence in the construction of gender identity", in Brod, H., and Kaufman, M. (eds. by), *Theorizing masculinities*, Thousand Oaks, Sage, pp. 119-141.
- Korobov, N. (2008), Expanding hegemonic masculinity. The use of irony in young men's stories about romantic experiences, in *American Journal of Men's Health*, vol. 3, n. 4, pp. 286-299, <https://doi.org/10.1177/1557988308319952>.

- Lahelma, E. (2002), Gendered conflicts in secondary school: fun or enactment of power?, in *Gender and education*, vol. 14, n. 3, pp. 295-306, <https://doi.org/10.1080/0954025022000010749>.
- Lave, J., and Wenger, E. (1991), *Situated learning: Legitimate peripheral participation*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lipman-Blumen, J. (1976), Toward a homosocial theory of sex roles. An explanation of the sex segregation of social institutions, in *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, vol.1, n. 3, pp. 15-31.
- Lobe, B., Livingstone, S., Olafsson, K., and Simões, J.A. (eds. by), (2008), *Best Practice Research Guide: How to research children and online technologies in comparative prospective*, London: EU Kids Online, <http://eprints.lse.ac.uk/21658/>.
- Lyman, P. (1987), “The Fraternal Bond as a Joking Relationship. A Case Study of the Role of Sexist Jokes in Male Group Bonding”, in Kimmel, M. (ed. by), *Changing men. New Directions in Research in Men and Masculinity*, London, Sage, pp. 148-163.
- Mac an Ghail, M. (1996), ‘What about the boys?’ Schooling, class and crisis masculinity, in *Sociological Review*, vol. 44, n. 3, pp. 381-397, <https://doi.org/10.1111/j.1467-954X.1996.tb00429.x>
- Mac an Ghail, M. (1994), *The making of men: masculinities, sexualities and schooling*, Open University Press, Buckingham.
- Marwick, A.E., and Caplan, R. (2018), Drinking male tears: Language, the manosphere, and networked harassment, in *Feminist Media Studies*, vol. 18, n. 4, pp. 543-559, <https://doi.org/10.1080/14680777.2018.1450568>.
- Massanari, A. (2017), #Gamergate and the Fapping. How Reddit’s Algorithm, Governance, and Culture Support Toxic Technocultures, in *New Media & Society*, vol. 19, n. 3, pp. 329-346, <https://doi.org/10.1177/1461444815608807>.
- Metcalf, S.N., and Llewellyn, A. (2020), “It’s Just the Thing You Do”: Physical and Digital Fields, and the Flow of Capital for Young People’s Gendered Identity Negotiation, in *Journal of Adolescent Research*, vol. 35, n. 1, pp. 84-110.
- Mountford, J.B. (2018), Topic modeling the red pill, in *Social Sciences*, vol. 7, n. 3, <https://doi.org/10.3390/socsci7030042>.

- Nayak, D.A., and Kehily, D.M.J. (1997), "Masculinities and schooling: why are young men so homophobic?", in Steinberg D.L., Epstein D., and Johnson R. (eds. by), *Border Patrols: policing the boundaries of heterosexuality*, London, Cassell, pp. 138-161.
- Nayak, D.A., Kehily, D.M.J. (2007), *Gender, Youth and Culture*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Nagle, A. (2017), *Kill All Normies: Online Culture Wars From 4Chan And Tumblr To Trump and The Alt-Right*, Catania, Zero Book.
- Odenbring, Y., and Johansson, T. (2020), Just a Joke? The Thin Line between Teasing, Harrassment and Violence among Teenage Boys in Lower Secondary School, in *Journal of Men's Studies*, pp. 1-17, <https://doi.org/10.1177/1060826520934771>.
- Oransky, M., and Marecek, J. (2009), "I'm Not Going to Be a Girl": Masculinity and Emotions in Boys' Friendships and Peer Groups, in *Journal of Adolescent Research*, vol. 24, n. 2, pp. 218-241, <https://doi.org/10.1177/0743558408329951>.
- Paechter, C. (2003), Masculinities and femininities as communities of practice, in *Women's Studies International Forum*, vol. 26, n. 1, pp. 69-77, [https://doi.org/10.1016/S0277-5395\(02\)00356-4](https://doi.org/10.1016/S0277-5395(02)00356-4).
- Pascoe, C.J. (2013), Notes on a Sociology of Bullying: Young Men's Homophobia as Gender Socialization, in *QED: A Journal in GLBTQ Worldmaking*, Fall, pp. 87-104, <https://doi.org/10.14321/qed.0087>.
- Pascoe C.J. (2007), *Dude, You're a Fag. Masculinity and Sexuality in High School*, Berkeley, University of California Press.
- Petti, G. e Stagi, L. (2015), *Nel Nome Del Padre. Paternità, Conflitti e Governo Della Famiglia Neoliberale*, Verona, Ombre Corte.
- Plant, S. (1997), *Zeroes and Ones: Digital Women and the New Technoculture*, London, Fourth Estate.
- Quinn, B.A. (2002), Sexual Harassment and Masculinity: The Power and Meaning of "Girl Watching", in *Gender & Society*, vol. 16, n. 3, pp. 386-402, <https://doi.org/10.1177/0891243202016003007>.
- Raby, R. (2007), "Across a Great Gulf? Conducting Research with Adolescents", in Best, A.L. (ed. by), *Representing Youth*, New York and London, New York University Press, pp. 39-59.

- Renold, E., Bragg, S., Jackson, C., and Ringrose, J. (2017), *How Gender Matters to Children and Young People Living in England*, Cardiff, Cardiff University.
- Riessman, C. (2002), "Analysis of personal narratives", in Gubrium, J.F., and Holstein, J.A. (eds. by), *Handbook of Interview Research*, London, Sage, pp. 695-710.
- Rinaldi, C. (2016), *Sesso, sé e società. Per una sociologia della sessualità*, Milano, Mondadori Università.
- Ringrose, J. (2012), *Post-Feminist Education? Girls and the Sexual Politics of Schooling*, London, Routledge.
- Ringrose, J. (2011), "Are you sexy, flirt or a slut? Exploring sexualization and how teen girls perform/negotiate digital sexual identity on social networking sites", in Gill, R., and Schraff, C. (eds. by), *New Femininities: Postfeminism, Neoliberalism and Identity*, London, Palgrave, pp. 99-116.
- Ringrose, J., and Harvey, L. (2015), Boobs, Back-off, Six Packs and Bits: Mediated Body Parts, Gendered Reward, and Sexual Shame in Teens' Sexting Images, in *Continuum: Journal of Media & Cultural Studies*, vol. 29, n. 2, pp. 205-217, <https://doi.org/10.1080/10304312.2015.1022952>.
- Ringrose, J., and Renold, E. (2012), Slut-shaming, girl power and 'sexualisation': thinking through the politics of the international SlutWalks with teen girls, in *Gender and Education*, vol. 24, n. 3, pp. 333-343, <https://doi.org/10.1080/09540253.2011.645023>.
- Rodriguez, N.S., and Hernandez, T. (2018), Dibs on That Sexy Piece of Ass: Hegemonic Masculinity on TFM Girls Instagram Account, in *Social Media + Society*, vol. 4, n. 1, pp. 1-12, <https://doi.org/10.1177/2056305118760809>.
- Scarcelli C.M. (2015a), *Intimità digitali. Adolescenti, amore e sessualità ai tempi di internet*, Milano, FrancoAngeli.
- Scarcelli, C.M. (2015b), "It's disgusting but...": adolescent girls' relationship to internet pornography as gender performance, in *Porn Studies*, vol. 2, n. 1-2, pp. 237-249, <https://doi.org/10.1080/23268743.2015.1051914>.
- Scarcelli, C.M., and Mainardi, A. (2019), "Revealing intimacy through digital media", in Billett, P., Hart, M., and Martin, D. (eds. by), *Complexities of Researching with Young People*, London, Routledge, pp. 87-98.

- Schmitz, R.M., and Kazyak, E. (2016), Masculinities in cyberspace: An analysis of portrayals of manhood in men's rights activist websites, in *Social Sciences*, vol. 5, n. 2, pp. 1-16, <https://doi.org/10.3390/socsci5020018>.
- Schnurr, S., and Holmes, J. (2009), "Using humor to do masculinity at work", in Norrik, N.R. e Chiaro, D. (eds. by), *Humor in Interaction*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, pp. 101-124.
- Sedgwick, E.K. (1985), *Between Men: English Literature and Male Homosocial Desire*, New York, Columbia University Press.
- Semenzin, S., and Bainotti, L. (2020), The Use of Telegram for Non-Consensual Dissemination of Intimate Images: Gendered Affordances and the Construction of Masculinities, in *Social Media + Society*, vol. 6, n. 4, <https://doi.org/10.1177/2056305120984453>.
- Sills, S., Pickens, C., Beach, K., Jones, L., Calder-Dawe, O., Benton-Greig, P., and Gavey, N. (2016), Rape culture and social media: young critics and a feminist counterpublic, in *Feminist Media Studies*, vol. 16, n. 6, pp. 935-951, <https://doi.org/10.1080/14680777.2015.1137962>.
- Silverman, D. (2013), *Doing qualitative research. A practical handbook*, London, Sage.
- Skelton, C. (2001), *Schooling the Boys. Masculinities and Primary Education*, Buckingham, Open University Press.
- Solove, D.J. (2004), *The Digital Person: Technology and Privacy in the Information Age* (vol. 1), New York, NYU Press.
- Thompson, C., and Wood, M. A. (2018), A media archaeology of the creepshot, in *Feminist Media Studies*, vol. 18, n. 4, pp. 560-574, <https://doi.org/10.1080/14680777.2018.1447429>.
- Thorne B. (1993), *Gender Play. Girls and Boys in School*, New Brunswick, Rutgers University Press.
- Tiidenberg, K., and Gómez Cruz, E. (2015), Selfies, image and the re-making of the body, in *Body & Society*, vol. 21, n. 4, pp. 77-102, <https://doi.org/10.1177/1357034X15592465>.
- Tiidenberg, K., and van der Nagel, E. (2020), *Sex and Social Media*, Bingley, Emerald.

- Trott, V. (2020), Networked feminism: counterpublics and the intersectional issues of #MeToo, in *Feminist Media Studies*, <https://doi.org/10.1080/14680777.2020.1718176>.
- Tucker, L.A., and Govender, K. (2017), 'Sticks and stones': masculinities and conflict spaces, in *Gender and Education*, vol. 29, n. 3, pp. 352-368, <https://doi.org/10.1080/09540253.2016.1156059>.
- van Oosten, J.M.F., Vandenbosch, L., and Peter, J. (2017), Gender roles on social networking sites: Investigating reciprocal relationships between Dutch adolescents' hypermasculinity and hyperfemininity and sexy online self-presentations, in *Journal of Children and Media*, vol. 11, n. 2, pp. 147-166, <https://doi.org/10.1080/17482798.2017.1304970>.
- Van Valkenburgh, S.P. (2018), Digesting the red pill: Masculinity and neoliberalism in the manosphere, in *Men and Masculinities*, vol. 24, n. 1, pp. 84-103, <https://doi.org/10.1177/1097184X18816118>.
- Webb, L.M. (2015), Shame transfigured: Slut-shaming from Rome to cyberspace, in *First Monday*, vol. 20, n. 4, <https://doi.org/10.5210/fm.v20i4.5464>.
- Wenger, E. (1998), Communities of practice: Learning as a social system, in *Systems thinker*, vol. 9, n. 5, <https://thesystemsthinker.com/communities-of-practice-learning-as-a-social-system/>.
- West C., and Zimmerman D.H. (2009), Accounting for doing gender, in *Gender and Society*, vol. 23, n. 1, pp. 112-122, <https://doi.org/10.1177/0891243208326529>.
- West C., and Zimmerman D.H. (1987), Doing gender, in *Gender and Society*, vol. 1, n. 2, pp. 125-151.
- Willem, C., Araña, N., and Tortajada, I. (2019), Chonis and pijas: Slut-shaming and double standards in online performances among Spanish teens, in *Sexualities*, vol. 22, n. 4, pp. 532-548, <https://doi.org/10.1177/1363460717748620>.
- Willett, R. (2008), "Consumer citizens online: Structure, agency and gender in online participation", in Buckingham, D. (ed. by), *Youth, identity, and digital media*, Cambridge, The MIT Press, pp. 49-70.
- Willis, P. (1990), *Common Culture: Symbolic Work at Play in the Everyday Cultures of Young*, Buckingham, Open University Press.